

sicuro che può essere attendibile sempre, in ogni cosa ed in ogni modo la voce di chi ha ucciso con le proprie mani bambini ed ha fatto uccidere anche con crudeltà inarrivabile?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 12)

ANTONIO GUIDI. Colleghe, credo ed ho sempre creduto che, al di là dello schieramento politico — la mia non è faciloneria o sentimentalismo — esistono le nostre coscienze. Non so se questi personaggi incoscienti, su cui pesano decine e centinaia di morti, di sofferenze e di ricatti possono essere attendibili dal punto di vista umano, civile, ma anche psichiatrico.

Con questo non voglio dire che sia sempre così, ci mancherebbe: la giustizia, quando non è strumentale, e le Commissioni, quando non si trasformano in un favore per la mafia, devono avere tutte le possibilità di deterrenza; ma quando a decidere, a diventare indispensabile è un paranoico, un pazzo, un criminale incallito, a me questa giustizia comincia a creare tante difficoltà, tanti problemi, enormi preoccupazioni, che vorrei fossero proprie non di una parte...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, deve concludere.

ANTONIO GUIDI. ... ma di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Matakana. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAKANA. Signor Presidente, credo che ci troviamo veramente in una fase di allucinazione, se non si vuole votare a favore di questa mozione.

Sono molti e già citati i casi di comportamenti di pentiti che ci inducono a votare a favore di questa mozione, ma io voglio citarne un altro, che in quest'aula non è stato ricordato. Due pentiti,

i fratelli Barreca di Reggio Calabria, dopo aver ricevuto somme dell'ordine di qualche centinaio di milioni per il loro pentimento — cifre che un parlamentare riesce a guadagnare quasi in due legislature — sembra abbiano riciclato questa stessa cifra: di fatto, hanno ripreso il traffico internazionale di stupefacenti. Lo hanno ripreso proprio utilizzando — come è emerso da un'indagine della Guardia di finanza — l'appartamento concesso dallo Stato per la protezione ed utilizzando i telefonini pagati dallo Stato che erano stati dati loro in qualità di pentiti. Nello stesso appartamento hanno ospitato per diverso tempo la moglie del più importante narcotrafficante colombiano.

Questo è un altro degli esempi, ma ne voglio citare ancora uno, che mi vede protagonista ed è particolare, perché evidenza come la legislazione sui pentiti abbia creato non soltanto una classe della magistratura, quella inquirente, che può colpire chi le sta antipatico in qualsiasi momento e con qualsiasi mezzo, ma anche una classe che ha la licenza di uccidere: ne sono già stati citati degli esempi, ma ne esistono anche altri. Vede, Presidente, io mi sono trovato, tra gli altri, accusato da due pentiti, due cugini di primo grado, Antonino Gullì e Domenico Festa. Si è pentito prima il Gullì e successivamente il Festa; dopo poco tempo dal pentimento del primo, lo zio in primo grado si recò da un mio referente politico a Reggio Calabria e gli chiese 200 milioni perché quel pentito non accusasse me e lui. La presi come una *boutade*, perché era un vecchio dirigente del partito in cui militavo. Lasciammo cadere la cosa nel vuoto. Ebbene, un paio di mesi fa lo stesso zio dei due pentiti tornò da quel mio referente politico e chiese questa volta mezzo miliardo perché i due pentiti si ritirassero nei miei e nei suoi confronti. Poiché tali richieste erano state fatte in tre occasioni separate e di fronte a tre testimoni diversi, abbiamo presentato le opportune denunce e sembra che l'autorità giudiziaria e i carabinieri stiano indagando. La storia, però, non è finita qui: presentate le denunce (una dai miei

referenti politici, che furono destinatari delle richieste in mia assenza, ed una presentata da me, con il testimone che era presente quando quella persona mi chiese il mezzo miliardo), andai dal procuratore capo e chiesi che tali denunce non finissero in mano alla DDA, perché sapevo perfettamente che ne sarebbero immediatamente venuti a conoscenza gli interessati, cioè i due pentiti, il che avrebbe messo a rischio la mia vita. Bene, queste denunce furono affidate all'Arma, non alla DDA, alla procura ordinaria, ma i pentiti sono venuti a saperlo lo stesso.

È di pochi giorni fa la ripresentazione, sempre allo stesso mio referente, dello zio dei due pentiti, il quale ha affermato che il Festa, nel momento in cui sarebbe potuto sfuggire per un attimo alla protezione, sarebbe venuto a sparare in testa a me ed al mio referente. Sono andato dal prefetto ed ho chiesto che fosse riunito il comitato di sicurezza per avere protezione: il prefetto ha riunito il comitato e mi ha riferito che questo non aveva ritenuto opportuno istituire una protezione nei confronti miei e del mio referente politico (che fra l'altro è stato anche vicepresidente della provincia di Reggio Calabria).

Ecco, si proteggono i pentiti e non si protegge un parlamentare della Repubblica! Si è creata questa situazione e, dopo anni di indagini a Catanzaro (vi aveva accennato l'onorevole Sgarbi), sulla gestione del pentito Pino si è aperta un'indagine sul sostituto Tocci. E però il danno è fatto, molta gente ha passato i guai, qualcuno si è visto accusare di mafia e si è ritrovato estorto. Queste sono situazioni che purtroppo emergeranno nel tempo: per tali ragioni invito a votare a favore della mozione, visto che non possiamo permettere che si crei una classe di pentiti con licenza di uccidere, come i vecchi agenti segreti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha dieci minuti a disposizione.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, mi consenta di osservare in primo luogo che stiamo dibattendo la mozione Maiolo sulla complessa e delicata tematica del pentitismo in un momento in cui la Commissione parlamentare antimafia è in missione, per cui è assente la totalità dei deputati che sono maggiormente interessati a queste vicende e che avrebbero potuto dare i contributi più importanti nella discussione della mozione in esame.

Mi vedo pertanto costretto a prendere la parola in luogo di chi assai più degnamente di me avrebbe potuto prenderla, anche perché francamente sono rimasto sconcertato ed in alcuni frangenti ho provato un senso di sgradevolezza per le cose che sono state dette e per i concetti che sono stati espressi. Voteremo contro la mozione Maiolo e, se avevamo buone ragioni all'inizio del dibattito per farlo, ora ne abbiamo mille di più.

La mozione ci è stata spiegata assai bene, e forse il collega che meglio degli altri ce l'ha illustrata è stato l'onorevole Taradash, allorché ci ha detto che essa è necessaria perché i pentiti servono a dire il falso, per ottenere poi la licenza di uccidere. Allora, se il significato sostanziale della mozione Maiolo è questa, noi votiamo decisamente e convintamente contro: pensiamo infatti che la funzione dei pentiti sia stata fondamentale ed essenziale nella lotta alla mafia; altri non pensano questo.

Possiamo allora evocare la classica metafora del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno: per la verità, molti dei colleghi del Polo e dell'opposizione vedono il bicchiere totalmente vuoto, mentre noi lo vediamo mezzo pieno e mezzo vuoto. Certo, ci facciamo carico dei gravi problemi posti dalla gestione dei pentiti nei processi e nella storia del nostro paese, ma dall'altra parte non possiamo non riconoscere la funzione fondamentale ed essenziale dei pentiti nella lotta alla mafia (*Commenti del deputato Maticena*). Maticena, arriverò a parlare anche delle questioni che hai sollevato...

GIACOMO GARRA. È essenziale il ruolo della magistratura, non quello dei pentiti!

FRANCESCO BONITO. Presidente, ho ascoltato insulti e strilli ma non ho interrotto; vorrei poter dire quello che penso!

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Bonito.

TIZIANA MAIOLO. Ma l'hai letta la mozione? Leggila!

FRANCESCO BONITO. Collega Maiolo, ho letto la mozione ma ho anche ascoltato il significato profondo che ad essa danno i tuoi colleghi. Ebbene, votando la tua mozione io avallerei quello che è stato detto da tutti i tuoi colleghi.

TIZIANA MAIOLO. Ma devi sempre fare le dietrologie!

FRANCESCO BONITO. Dicevo che siamo qui in una sede parlamentare e non possiamo evocare episodi singoli per poi dedurre dall'episodio singolo una critica serrata, feroce, totale a ciò che stiamo valutando (*Commenti del deputato Matacena*). Rispetto a questo caso singolo, io voglio ricordare che nella lotta alla mafia sono stati raggiunti risultati straordinari in questi ultimi anni e questo è stato reso possibile dalla gestione che è stata fatta dei pentiti, tra mille errori, tra mille contraddizioni, quello che si vuole. Ma se Di Maggio ha assassinato qualcuno — e per questo deve pagare e pesantemente — l'azione delle procure siciliane e di quella palermitana in particolare ha fatto sì che tanti e tanti innocenti oggi possano ancora vivere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) e che non siano stati assassinati!

Allora, dico che Caselli non è un assassino, come reiteratamente e insistentemente afferma strillando il collega Matacena... il collega Sgarbi. Lo fa quotidianamente...

VITTORIO SGARBI. No, io non l'ho detto! Non l'ho detto! Mai! Vile! Sei un vile! Non l'ho detto! Vile!

FRANCESCO BONITO. ...nelle trasmissioni televisive — e lo fa a pagamento — e lo fa anche in quest'aula.

VITTORIO SGARBI. Non l'ho detto! Bugiardo, bugiardo! Non l'ho detto, non l'ho detto! Non l'ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

FRANCESCO BONITO. E noi interveniamo per dire invece che il giudice Caselli, per me — è la mia opinione — è un grande magistrato...

VITTORIO SGARBI. Non è un grande magistrato, ma non l'ho detto! Bugiardo! Bugiardo!

FRANCESCO BONITO. È un grande magistrato che ha servito il paese e lo sta facendo da anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

VITTORIO SGARBI. Vile! Vile!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

FRANCESCO BONITO. E lo sta facendo rischiando quotidianamente la vita.

VITTORIO SGARBI. Bugiardo, bugiardo! Chiedo il giurì d'onore! Sei vile!

FRANCESCO BONITO. Io non sono vile, mentre vile è chi si trincerava dietro l'articolo 68 per insultare quotidianamente e farla franca. Lì c'è la viltà, lì c'è la vigliaccheria (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

TIZIANA MAIOLO. Voi difendete gli assassini!

VITTORIO SGARBI. Vile! Vile!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego, faccia silenzio!

FRANCESCO BONITO. Io sono stato un giudice, Presidente, così come giudice è stato, per esempio, il presidente Mancuso, con cui ho avuto il piacere e l'onore di lavorare, giacché il presidente Mancuso è stato un grande magistrato e da lui come giudice ho imparato molto.

ALBERTO DI LUCA. Non confondere il sacro con il profano!

SABATINO ARACU. Corrotto!

TIZIANA MAIOLO. È per questo che lo avete cecchinato, lo avete assassinato!

FRANCESCO BONITO. Devo dire che sto imparando assai meno nella funzione parlamentare. Ma quando il giudice Bonito e il giudice Mancuso facevano i giudici, erano magistrati che lavoravano nel proprio studio, nella ricerca, scrivendo sentenze.

SABATINO ARACU. Prendeva le mazzette!

EUGENIO DUCA. Le mazzette le prendi tu! Ladro! Ha dato del corrotto a un collega!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, per favore!

FRANCESCO BONITO. Eravamo magistrati che avevano un lavoro comodo, per te i giudici sono ...

PAOLO BECCHETTI. Buffone!

FRANCESCO BONITO. ... fanno un lavoro comodo ...

PRESIDENTE. Onorevole Di Stasi, onorevole Duca, vi prego! Ho chiesto all'onorevole Sgarbi di tacere e lo chiedo anche a voi. L'unico che ha diritto di parlare è l'onorevole Bonito. Prosegua, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. Ebbene, quando il giudice Bonito e il giudice

Mancuso comodamente sedevano alle loro scrivanie facendo ottimamente il loro lavoro, c'erano invece magistrati che rischiavano la pelle. Quei magistrati che rischiavano la pelle oggi vengono accusati, censurati, criticati — e questo può anche essere legittimo — ma spesso vengono anche insultati e questo non è né legittimo né corretto.

GIOVANNI FILOCAMO. Lesa maestà!

FRANCESCO BONITO. In prima fila tra i magistrati insultati quotidianamente ci sono quelli della procura di Palermo, ai quali qui rinnoviamo la nostra stima, la nostra considerazione e la nostra fiducia.

VITTORIO SGARBI. Viva Musotto! Vittima vostra!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, lei non ha diritto di parlare!

FRANCESCO BONITO. Noi siamo lieti che l'avvocato Musotto sia stato assolto, perché questa è la prova che le regole della giurisdizione funzionano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

VITTORIO SGARBI. Ma non per Caselli, che l'ha tenuto in carcere!

FRANCESCO BONITO. C'è chi accusa e c'è chi giudica. Peccato però che quando chi giudica condanna, in questo caso, in questa circostanza, non sia più un buon giudice. Il giudice buono è solo quello che assolve, non quello che condanna.

TIZIANA MAIOLO. È stato in galera Musotto!

FRANCESCO BONITO. Né mi stupisco di questo, posto che ormai l'attacco a chi giudica è un attacco cosmico, va dal Manzanarre al Reno, dalle Alpi alle Piramidi, da Madrid alla Svizzera! Ormai tutti i giudici sono corrotti, tutti i giudici fanno male il proprio lavoro.

TIZIANA MAIOLO. Andateci un po' voi in galera!

FRANCESCO BONITO. Mi rendo conto che sono uscito fuori tema, ma l'ho fatto anche perché discutendo di questa mozione voi siete usciti fuori tema: qui abbiamo dovuto ascoltare l'onorevole Maticena che ha parlato dei suoi processi, l'onorevole Giovanardi che ha parlato di un processo in corso: un caso esemplare di correttezza istituzionale... (*Commenti del deputato Giovanardi*). L'istanza politica riporta in quest'aula i processi in corso e li celebra, ovviamente al di là di ogni contraddittorio, secondo le regole giurisdizionali care evidentemente ad una certa parte; non è presente l'accusato, ma c'è l'accusatore e c'è il giudice!

AMEDEO MATA CENA. Hanno minacciato un deputato!

FRANCESCO BONITO. Noi abbiamo rispetto della giurisdizione e delle regole del processo.

Voglio ricordare all'onorevole Maticena che nessuno può fare il giudice nella causa propria: il giudice faccia il giudice. Se sei o se diventi imputato, devi rispettare il tuo ruolo e ti devi difendere. Niente di più.

Signor Presidente, noi non possiamo votare a favore di questa mozione. Siamo fortemente impegnati sul piano politico, e non da oggi: chi le parla e tanti altri si occupano di questi temi e delle garanzie del processo da anni.

GIOVANNI FILOCAMO. E si vede come ti occupi bene!

FRANCESCO BONITO. Se ne occupano e l'hanno fatto anche ad un costo personale.

Noi vogliamo una nuova legislazione sul pentitismo, sui collaboranti di giustizia, sui collaboratori. Certamente. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda del collega della lega che ha parlato in precedenza.

TIZIANA MAIOLO. *Divide et impera!*

FRANCESCO BONITO. Il collega della lega ha messo in evidenza questioni reali, vere, sulle quali concordiamo totalmente. Rispetto ad esse daremo il nostro contributo all'esame parlamentare già in atto al Senato, sulla nuova legislazione antimafia.

Oggi il nostro voto ha un significato politico: voteremo contro la mozione Maiolo.

MARCO TARADASH. È solo settarismo!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash!

FRANCESCO BONITO. Osserviamo, peraltro...

MARCO TARADASH. Siete settari!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, deve tacere!

TIZIANA MAIOLO. State con gli assassini, state con loro, siete uguali!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Maiolo!

FRANCESCO BONITO. Con gli insulti e gli strilli si cerca di impedire pesantemente di parlare. Viene pesantemente impedito dai soliti volti noti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

TIZIANA MAIOLO. Assassini!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà. Ha a disposizione cinque minuti, onorevole Colombo.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, prima dell'intervento dell'onorevole Bonito — con il quale mi sembra si possa convenire — ho sentito in quest'aula tre affermazioni condivisibili.

L'onorevole Napoli ha detto che la lotta alla mafia dovrebbe riguardare tutti. È una frase giusta e felice: la lotta alla mafia riguarda tutti.

L'onorevole Mancuso ha detto che il ministro Flick avrebbe fatto bene ad essere presente. È vero: avrebbe fatto bene ad essere presente, perché avrebbe dovuto rendersi conto che in quest'aula si tentava di celebrare un processo ai giudici, un processo alla lotta alla mafia che non doveva essere considerato come un piccolo scherzo. Andava preso sul serio ed affrontato frontalmente, con tutte le responsabilità che la Repubblica ci chiede e che i cittadini ci hanno assegnato con il voto.

L'onorevole Mancuso ha detto anche un'altra cosa che mi sembra ragionevole e che voglio raccogliere: prima ancora che in veste politica ed in veste di parlamentare, in casi come questi ciascuno reagisce e partecipa dal punto di vista personale. Ebbene, come persona e come cittadino, prima ancora che come parlamentare, sono grato all'onorevole Bonito, che mi ha riportato nel Parlamento italiano dopo aver passato una mattina in un Parlamento sud-americano. Sarebbe stato considerato eccessivo perfino in un film (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Se questa fosse stata la sceneggiatura di un film, colleghi, sono certo che il produttore avrebbe chiesto di smorzare certi toni, che apparivano davvero grotteschi, ed avrebbe riveduto certe battute che apparivano davvero fuori luogo; avrebbe chiesto ad alcuni, che hanno parlato anche dal punto di vista dell'interesse personale, di farlo con più cautela, con più eleganza e smussando un po' di più i toni.

È impossibile immaginare che in questo Parlamento della Repubblica si possa inscenare un processo nel quale si dice — come ha detto la collega Parenti — che mafia ed antimafia sono la stessa cosa.

GIOVANNI FILOCAMO. Peggio!

FURIO COLOMBO. Una frase come questa va respinta dalla nostra parte con tutte le forze. Noi siamo sicuri di respingerla dal punto di vista di tutti i cittadini, certo di coloro che ci hanno eletti.

Questa mattina abbiamo capito perché magistrati come il giudice Caselli dicono di sentirsi soli. Lo abbiamo capito e conosciamo la storia della mafia che punta con particolare interesse i magistrati che si sentono soli. Noi vogliamo dire al giudice Caselli, qui, adesso, questa mattina, almeno dal punto di vista del nostro impegno e dell'impegno di tutti coloro che ci hanno eletti che essi non sono soli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-la rete-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto, che ha a sua disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho titolo per esprimere giudizi su quanto è accaduto stamane in aula, ma certamente credo di averne per interpretare gli avvenimenti e per dirigere le mie determinazioni anche in funzione degli avvenimenti che si sono verificati, questo essendo un problema che investe temi non solo politici ma di cultura complessiva del nostro paese e quindi temi che riguardano le persone, prima ancora che gli schieramenti politici.

Non c'è dubbio che in aula, alla fine, si è dovuto prendere atto che l'occasione offerta dall'onorevole Maiolo e dai firmatari della mozione è stata utilizzata per demonizzare questa o quella iniziativa giudiziaria, per discutere su singoli soggetti e su specifici processi e casi giudiziari, per lanciare accuse più o meno velate in direzione di abusi perpetrati attraverso i pentiti.

È la solita storia di una vicenda, quella del pentitismo all'italiana, che non riesce a decollare verso i lidi della soluzione attesa dalla nostra comunità nazionale, proprio perché ogni volta che essa viene all'attenzione si carica di significati specifici e di significati di parte.

Credo che oggi il Parlamento abbia dato, ancora una volta, ragione a coloro i quali affermano — credo fondatamente — che non si può e non si deve discutere di una vicenda importante, notevole, rilevante nella storia del nostro paese, caricandola di questi significati.

Hanno ragione, allora, tutti coloro che affermano che non si può condividere la mozione, se essa ha questa funzione dirompente, se non ha invece la funzione declamata della speranza, della prospettiva che tutto il Parlamento si faccia carico di un problema importante e cerchi di affrontarlo e di risolverlo.

È la generalizzazione che non piace, è l'insinuazione contenuta nei toni ed anche nei passaggi specifici di questa mozione, che peraltro sembra essere forzosamente una mozione. L'avrei capita meglio come interrogazione, allo scopo di comprendere cosa si voglia fare per Di Maggio; ma una mozione che abbia questi toni e in cui sia scritto che i pentiti vengono usati contro questo o quel magistrato, o da questo o quel magistrato, credo non possa essere condivisa.

Ciò detto, però, devo riconoscere che una cosa sensata è stata affermata poc'anzi qui in aula, allorché si è precisato che essa ha un merito, quello di aver posto all'attenzione del Parlamento un problema che non è più eludibile, in ordine al quale, peraltro, aggiungo che la facoltatività dell'azione penale si esalta, se è vero che le calunnie distribuite a piene mani dal pentitismo all'italiana negli ultimi anni non sono state mai — dico mai — né punite, né hanno avuto l'onore dell'inizio dell'azione penale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Queste cose hanno un significato nella storia del nostro paese perché non è possibile, evidentemente, mettere da parte, trascurare una vicenda che riguarda di-

rettamente non solo le nostre persone ma direi l'intera vicenda della nostra civiltà.

La lotta alla mafia non riguarda soltanto magistrati e forze di polizia che peraltro «recuperano» le prime pagine dei giornali allorché legittimamente svolgono la loro attività; non riguarda quelli che sono chiamati i professionisti dell'antimafia (se ne esistono) ma riguarda tutti e tutte le forze politiche. Riguarda anzitutto il corpo sociale; proprio l'altro giorno abbiamo appreso, avendo trovato nelle nostre caselle uno studio di gradimento al riguardo, che nel corpo sociale si è abbassato notevolmente il coefficiente di gradimento verso la magistratura e verso le forze di polizia. C'è dunque un malessere! Deve essere riacquistata la fiducia nelle istituzioni, nelle forze dell'ordine e nella magistratura, proprio ponendo mano, come diceva l'onorevole Bonito, a tutto quel vasto progetto che prevede necessariamente e in tempi brevi (e questo deve essere un impegno di tutto il Parlamento) una rivisitazione dell'intera legislazione perché finiscano percorsi ambigui, percorsi che sono misteriosamente nascosti, percorsi che non vengono portati a conoscenza di tutte le parti del processo penale, attraverso i quali si crede di poter amministrare la giustizia.

Signor Presidente, ho letto una cosa terribile nel testo dell'articolo 117 licenziato dalla Commissione bicamerale; ho letto che i cittadini hanno diritto ad avere un processo giusto. Quando un Parlamento è costretto ad affermare che il processo deve essere giusto e chiede che la giustizia del processo rifluisca nella Costituzione, è segno che c'è un grande malessere. Il processo, infatti, è giusto per definizione, non è necessario che ciò sia scritto! E se è stato scritto è segno che c'è questa malattia profonda del corpo sociale, rispetto alla quale bisogna porre attenzione e risoluzione.

Se questa mozione è da respingere per la strumentalizzazione che ne viene fatta e per i modi attraverso i quali viene esposto il concetto, tuttavia è da apprezzare per il significato più profondo che intende porre all'attenzione di tutti noi.

Credo che noi, come Parlamento italiano, dobbiamo porci il problema di una giustizia che non deve essere esercitata con le intercettazioni e con gli infiltrati che non sono pentiti e che non si pentono perché tornato al delitto. Un paese che faccia questo, o che faccia quasi esclusivamente questo, è un paese che finirà per non avere storia.

Noi popolari invece ci batteremo perché il nostro popolo abbia una storia di giustizia, di coerenza rispetto ai grandi temi della convivenza civile in ordine ai quali — concludo — ritengo che la grande sofferenza del Mezzogiorno abbia anche riferimento ad una vicenda che lo vede escluso dal momento della gestione corretta, serena, equilibrata e saggia proprio dei pentiti, del cui uso non si può fare a meno. Ma tutte le volte che si immagina che il pentito possa essere strumentalizzato e si ritiene che possa modificare, a seconda delle sue convenienze, le proprie deposizioni, ebbene tutte quelle volte si compie un attentato rispetto al nostro paese, ma — se mi è consentito dirlo — si compie anche un attentato rispetto a un Mezzogiorno che non merita una giustizia del doppio binario e che pretende di vedere giudicati tutti coloro che commettono gravi delitti o modesti delitti, alla stessa maniera a Venezia e Reggio Calabria (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, stamane ritenevo che ci potesse essere da parte del Governo un ruolo più attivo e che si evitasse questo confronto, molte volte anomalo, che abbiamo dovuto registrare in quest'aula. Credo che l'argomento meriti l'attenzione del Parlamento e del Governo. Non ritengo che le vittime oggi siano i giudici od altri; le vittime sono intere popolazioni, interi territori del nostro paese.

Questa non deve essere l'occasione per fare una propaganda di parte. Se voles-

simo utilizzare questi argomenti per svolgere una propaganda, per fare della retorica o per mettere in piedi un rituale, sbaglieremmo.

Avremmo, quindi, preferito che il Governo avesse esposto la sua posizione in modo chiaro, anche perché, signor Presidente, signor sottosegretario, quando in quest'aula venne approvata la legge sui pentiti e vennero approvate le leggi eccezionali per la lotta alla criminalità, riscontrammo le insufficienze di alcuni percorsi e sostenemmo immediatamente la necessità di sottoporre tale legislazione ad una verifica. Ebbene, è giunto il momento di sottoporre tutta questa legislazione ad una verifica. Infatti, essa deve essere modificata ed ammodernata tenendo conto delle esigenze di civiltà e della necessità di portare avanti una reale lotta alle organizzazioni criminose esistenti nel nostro paese.

Vi è un confine molto labile tra le verità e le non verità, tra i pentiti ed i non pentiti, tra le azioni dei giudici ed i tentativi di manipolazione delle verità e delle indicazioni che vengono rese. È questo il dato sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo e del paese.

Non vi è dubbio che vi è stato un momento importante nella lotta alla criminalità, ma oggi la mafia è realmente sradicata all'interno del nostro paese? Non vi è ancora una presenza molto forte ed inquietante di tale fenomeno? Perché non rispondere alle accuse che gli stessi magistrati stanno rivolgendo al Governo? Questa avrebbe dovuto essere l'occasione per farlo. Boemi si è dimesso da coordinatore dell'antimafia a Reggio Calabria dicendo chiaramente che a Rosarno ci sono 300 sorvegliati speciali che nessuno controlla, che nessuno condiziona. Ebbene, reputo questa una accusa da valutare perché riguarda fatti inquietanti.

Non c'è dubbio che tutta la storia del pentitismo presenti passaggi significativi, ma dovremmo fare delle valutazioni con estremo coraggio.

Non è sotto accusa Caselli e non è sotto accusa alcun magistrato. Sono sotto accusa quei magistrati, signor Presidente,

signor sottosegretario, che, su una pura indicazione proveniente dai pentiti, hanno inviato comunicazioni giudiziarie e hanno adottato misure restrittive personali. Dove è in gioco la libertà delle persone, è in gioco lo Stato di diritto ed è in gioco la civiltà del nostro paese.

Sono molteplici le situazioni che si sono determinate nel nostro paese. Forse per il grande slancio che animava qualche magistrato, si è presa per buona qualche accusa e si è andati avanti anche contro la verità e contro l'evidenza. Ebbene, in questi casi ci troviamo in presenza di violazioni di quel diritto al quale i magistrati sono sottoposti e che sono tenuti a rispettare. Questo non è un problema della maggioranza o della minoranza e l'errore che si sta facendo in questo particolare momento, in cui intere popolazioni sono soggiogate dalle organizzazioni criminali, è quello di ritenere che questa partita si possa giocare tra forze di Governo e forze di opposizione. Questo non è esatto, quindi il Governo avrebbe dovuto venire in aula per esporci quale sia la situazione del pentitismo nel nostro paese e per rendere note quali siano le conquiste conseguite per quanto attiene allo sradicamento delle organizzazioni criminali.

Signor Presidente, signor sottosegretario, credo siamo molto lontani dal conseguire qualche risultato, perché anche i pentiti molte volte hanno sfruttato la situazione per combattersi a vicenda e per scardinare le organizzazioni avversarie. Sono aspetti da valutare.

Mi auguro quindi che, dopo questo dibattito, che non può rappresentare un alibi del quale ci si serve per non prendere alcuna decisione, il Governo fornisca una risposta anche rivedendo le proprie posizioni sia sulla mozione Maiolo sia sulle risoluzioni presentate.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desidero ragguagliarvi brevemente sulla situazione.

Con l'intervento che svolgerà ora l'onorevole Biondi si esaurirà il tempo previsto per gli interventi a titolo personale. Hanno

chiesto inoltre di parlare gli onorevoli Piscitello, Fei e Matteoli; la Presidenza ritiene di poter senz'altro ampliare il tempo previsto per dare ancora tre o quattro minuti a questi colleghi che hanno chiesto di parlare, ma a questo punto dobbiamo considerare sicuramente esaurito il tempo a disposizione per gli interventi a titolo personale e quindi anche la possibilità di ulteriori richieste di intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché questo deve essere il senso di una partecipazione responsabile e serena — quale ritengo di poter dire sarà la mia — a questa discussione su una mozione che è quel che è, che dice quel che dice, che esprime esigenze che sono state raccolte indipendentemente dalle posizioni politiche che ciascuno di noi ha.

Credo di essere titolato a dire qualcosa sulla mafia, essendo stato forse l'unico segretario di partito che si è messo la toga sulle spalle per andare a difendere i diritti di cittadini come il generale Dalla Chiesa e la sua consorte, uccisi dalla mafia, e che ha combattuto in tutti i gradi del giudizio affinché la responsabilità potesse essere affermata. Perciò, prendere lezioni da qualcuno che della mafia ha fatto lettura sui giornali, o appena appena nei saggi che talvolta qualche amanuense ha redatto, mi pare sia qualcosa che non corrisponde, almeno dal mio punto di vista, ad una completezza di partecipazione a questo tema.

Certo, senza i pentiti, anche il maxi-processo non si sarebbe potuto svolgere, ma grandi magistrati che hanno pagato con la vita una scelta particolare, più intima, nella scoperta delle ragioni e delle radici della mafia, hanno diritto anche di essere difesi da qualche sopravvenuto il quale crede che su quella base sia possibile avere un'impostazione che, come ha detto Veneto, divida l'Italia, crei una sorta di diritto coloniale, abbassi il livello di garanzia dei cittadini.

Credo sia giusto riformare la legge sui pentiti. Se il Governo ha proposto qualcosa è bene che il Parlamento se ne faccia carico e sarebbe stato bene che il ministro di grazia e giustizia — qui degnamente rappresentato ma contumace in questo dibattito — avesse avuto la sensibilità di parteciparvi.

Ero lì dove ora si trova lei, signor Presidente, ed ho ascoltato il decollo, il planare e poi anche il precipitare della discussione. C'è stato un momento in cui l'interesse dei parlamentari si è acuito e molti hanno chiesto di parlare: perché? Perché ciascuno ha sentito il proprio coinvolgimento, come l'ho sentito io da lì. Credo si debba dire che su questo tema non dovrebbero esserci differenze e contrapposizioni. Dovrebbero essere assunte con animo completamente scevro da posizioni di parte decisioni conformi a quelle che Veneto ha riconosciuto essere le profonde e qualche volta inaccessibili realtà degli abissi con i quali talvolta ci si è misurati, senza poter conoscere veramente come siano avvenute le cose, come si siano pianificati gli interventi nelle camere oscure delle determinazioni dei pentiti e di quelli che si sono pentiti di essersi pentiti per essere tornati a delinquere.

Questo è il problema che c'era e che c'è, che riguarda la giustizia nel nostro paese, e che non cambia a seconda dei Governi: può migliorare o peggiorare, ma non cambia nella profondità delle sue esigenze di correzione e di cambiamento. Stamani il ministro Napolitano, persona seria, ha detto che la mafia continua a colpire. Allora la domanda è: come colpisce? Si avvale ancora di soggetti inquinanti ed inseriti, che fanno della delazione strumentale pagata un altro mezzo di affermazione di una mafia deviata, che si annida nella giustizia per trovare nell'ingiustizia una nuova via di affermazione criminosa e criminogena?

Ecco il problema dei pentiti, ecco il problema della mozione Maiolo, ecco il problema per cui il Governo, che ha detto

«no» a tutti gli emendamenti, si è reso latitante rispetto alle responsabilità di un serio esame della questione.

Il collega Bonito ha affermato di essere un magistrato: ebbene, questa volta si è comportato da avvocato, ha rovesciato la causa, ha confuso l'effetto con la causa, ha determinato — mi sia consentito dirlo, anche se mi dispiace — un abbassamento del livello della discussione creando, di fronte a quella che è stata individuata come un'esigenza, una contrapposizione manichea ed ha utilizzato lo strumento retorico di ergere persone come i magistrati che lottano e che noi stimiamo, specie quando giudicano più che quando lottano; infatti, chi lotta spesso non è in grado di giudicare, chi lotta combatte e non può essere giudice. Quindi, il collega Bonito, ha levato uno scudo dietro il quale ha nascosto la ragione di una contrapposizione che ha definito politica, mentre invece purtroppo essa è partitica, partitica dalla parte sbagliata, di quelli che non vogliono vedere, che non vogliono sentire né capire (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piscitello, che prego di contenere in tre minuti il suo intervento. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Senz'altro, Presidente.

Ieri Borrelli, oggi Caselli: due giorni di pieno tentativo di rivincita contro i magistrati di Tangentopoli e dell'antimafia, due giorni fatti anche — persino, direi — di imputati e condannati che esprimono il loro sdegno e la loro ira contro magistratura inquirente e giudicante. Non discutiamo di una mozione, come ieri non discutevamo di una Commissione: temo sia invece in atto un tentativo vero e proprio di riabilitazione di quella prima Repubblica delle tangenti e delle collusioni mafia-politica.

**TIZIANA MAIOLO.** Tu sei della prima Repubblica! La prima Repubblica te la tieni per te!

RINO PISCITELLO. Anche perché — lasciatemelo dire, colleghi — quando si discute una mozione, si portano le proprie truppe in aula per votarla; quando invece si vuole fare confusione, il voto diventa marginale, se è vero quello che ricavo dalle presenze in quest'aula.

Ho sentito oggi la collega Maiolo dire che vi è una nuova mafia, quella dei pentiti e dei collaboranti assassini: sono indignato per questa affermazione come italiano, ma soprattutto come siciliano. La mafia che uccise Dalla Chiesa e La Torre, la mafia di Provenzano e Riina, la mafia degli omicidi e delle estorsioni, dei ricatti e delle collusioni non esiste più; secondo la collega Maiolo, il rischio vero è costituito dai pentiti gestiti dai giudici. È incredibile utilizzare i pochi abusi, che vanno puniti, per screditare ed isolare (e sappiamo, colleghi, cosa voglia dire) magistrati che rischiano la propria vita al servizio dello Stato e per cancellare l'utilità della legislazione sul pentitismo, che ha fortemente indebolito la presenza mafiosa.

Poc'anzi un collega è arrivato a gridare che l'antimafia è peggio della mafia: vergogna! Il messaggio che arriva ai servitori dello Stato, ai magistrati, alle forze di polizia è devastante! Consentitemi, allora, di utilizzare il mio intervento per ringraziare questi servitori dello Stato per il loro rischiosissimo impegno antimafia.

Il tono degli interventi di oggi, colleghi, dimostra — e lo dico soprattutto alla mia maggioranza — che non basta votare contro la mozione, occorre una svolta forte nell'impegno antimafia che dia certezze al paese e a chi è impegnato in prima linea in questi giorni e che rischia l'isolamento e la delegittimazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fei, la quale dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Non avevo nessuna intenzione di intervenire in questo dibattito, ma mi sento veramente indignata per il tono e per gli argomenti che si sono svolti

in questo ramo del Parlamento a proposito della mozione Maiolo. Trovo che siamo arrivati a svolgere una discussione ad un livello davvero molto becero. Devo dire che questo dibattito mi ha fatto ricordare mio zio, che molti di voi ricorderanno: il senatore, nonché professore, Luigi Carraro, che è stato colui il quale per primo in Parlamento si è battuto per la Commissione antimafia e che in prima linea molte volte, in tempi ancora ben lontani, si era battuto per far capire a tutti il problema della mafia e l'importanza della lotta antimafia. Ricordando lui, le sue battaglie, le cose che sosteneva e che ha divulgato nel nostro paese per far sentire a tutti con forza questa battaglia, ritengo che siano inaccettabili le affermazioni che abbiamo sentito in questo ramo del Parlamento da parte del Governo e della maggioranza. Sono state inoltre inaccettabili le affermazioni del collega Bonito, che ha usato parole demagogiche e non certo di coscienza, il quale ha sostenuto che secondo l'opposizione un giudice buono sarebbe soltanto un giudice che assolve.

In questa occasione vorrei ricordare anche il giudice Francesco Di Maggio, che ho conosciuto e che era un amico e che, quando è morto Falcone, era al posto di quest'ultimo in missione in Sud America proprio per la lotta alla mafia ed al narcotraffico. Il giudice Di Maggio, proprio per aver sostenuto le istanze che oggi sono comprese nella mozione della collega Maiolo, è stato troppe volte minacciato di morte! Credo che anche lui oggi, se vedesse a che punto è ridotta la battaglia per la lotta alla mafia, non sarebbe certo felice di quanto stiamo facendo.

ERNESTO STAJANO. Non dire fesserie che io Di Maggio lo conoscevo!

SANDRA FEI. Penso che negando il voto a favore di questa mozione, la maggioranza ed il suo Governo segnerebbero oggi un capitolo triste nella storia del nostro paese. Non è certo questo il finale di un'autentica lotta alla mafia a cui mio zio aveva pensato e non sono questo un

Governo e questa una maggioranza degni di fiducia da parte dei cittadini. Mi auguro che se ne accorgano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola.

Non avrei chiesto di parlare perché condividevo completamente i contenuti dell'intervento della collega Napoli. Ho chiesto la parola dopo aver ascoltato l'intervento del collega Bonito, il quale ha affermato che il ruolo dei pentiti è sempre essenziale.

Avendo fatto parte a lungo della Commissione antimafia ed avendo pure redatto una relazione di minoranza, ritengo che il problema della mafia in Italia non sia mai stato risolto perché lo si è ritenuto esclusivamente un problema di ordine giudiziario. In effetti, esso è un problema di ordine politico, e fino a quando ciò non entrerà nella mentalità di coloro i quali si occupano della questione, non si potranno trovare tutti i deterrenti e le possibilità di affrontare completamente la questione.

L'onorevole Bonito (spero di farlo con più garbo di come lo ha fatto lui polemizzando) si è soffermato sul ruolo dei pentiti. Bisogna dirci in maniera definitiva che i pentiti sono e restano dei mafiosi anche da pentiti. I pentiti, quando sono mafiosi in servizio permanente effettivo, chiedono protezione allo Stato per poter aggiustare un processo o per poter vincere una gara d'appalto; quando si pentono restano lo stesso dei mafiosi e chiedono protezione allo Stato per poter non finire in galera, così come meriterebbero. La magistratura deve allora tener conto di questi personaggi che sono i pentiti. Non nego che in alcuni casi il ruolo dei pentiti abbia portato all'arresto o alla condanna di alcuni mafiosi; ma credo che bisogna considerarlo in questo contesto più generale!

Tutto ciò mi porta a dire al collega Bonito che alle prossime elezioni politiche io tiferò per lui con la speranza che possa essere rieletto in Parlamento, perché mi preoccupa che torni a fare il magistrato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) un uomo che considera il ruolo dei pentiti sempre essenziale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

#### *(Votazione della mozione)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maiolo ed altri n. 1-00202, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	377
Votanti .....	375
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì ....	159
Hanno votato no ...	216

*(La Camera respinge – Vedi votazioni).*

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Scoca.

#### *(Votazione delle risoluzioni)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acierno, che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, la risoluzione a firma dell'onorevole Carmelo Carrara, da me sottoscritta, riprende i temi della già discussa e votata mozione a firma Maiolo ed altri. Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Bonito e deve constatare che quanto scritto sia dalla collega Maiolo nella sua mozione, sia dal collega Carrara nella sua risoluzione, diventa oggi ancor più necessario dopo quanto ho sentito dire dai banchi della sinistra.

Nessuno di noi intende processare alcun magistrato. Noi intendiamo chiedere a questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene che per procedere veramente ad una seria lotta alla mafia si metta mano alla legge, perché i magistrati che oggi utilizzano i pentiti lo fanno non a loro piacimento, ma utilizzando lo strumento della legge sul pentitismo. Non posso accettare, allora, che un parlamentare pugliese venga qui a fare quella che io ho sempre sostenuto essere « l'antimafia delle parole ».

Io, che sono nato, vivo, abito e lavoro a Palermo ringrazio in quest'aula il lavoro della magistratura palermitana, che consente a me e ai miei figli di vivere oggi meglio nella mia terra. Ma quando il parlamentare pugliese, il magistrato pugliese riconosce meriti a Caselli e non li riconosce ai magistrati che dovrebbero operare nella stessa maniera nella sua terra, non fa altro che dimostrare che troppo spesso, dai banchi della sinistra, sui temi dell'antimafia si fanno chiacchiere, si fa propaganda!

Il problema vero, signor Presidente, è che, se vogliamo combattere la mafia, dobbiamo dare nuovo vigore all'atteggiamento del popolo, perché la mafia è un problema che non si risolve attorno ad alcuni tavoli, ma che ormai vive all'interno del DNA del meridione d'Italia. E allora, dobbiamo dare fiducia al popolo a credere nelle istituzioni e a collaborare quotidianamente cambiando il proprio modo di vivere.

Come facciamo a ottenere tutto questo se giorno dopo giorno veniamo delegittimati noi, che rappresentiamo il popolo, e troppo spesso, devo ammetterlo, le istituzioni? Non a caso nell'intervento precedente sulla mozione Maiolo ho voluto ricordare un caso per tutti, quello del presidente Musotto. Voglio dire all'onorevole Bonito che il presidente Musotto è stato assolto, ma è stato messo in carcere da una legge sbagliata sulla gestione del pentitismo. Questo noi chiediamo: che si abbia la volontà di lottare contro la mafia, ma modificando quella legge che è nata, non dobbiamo dimenticarlo, sul momento emozionale.

Quante cose sono state fatte sull'onda dell'emozione, del sangue e dei morti nelle strade! Questo non significa, però, che non dobbiamo avere il coraggio di ammettere che possono essersi commessi degli errori e che si possono fare delle modifiche, guardando sempre in positivo, non per tornare indietro.

Sono dispiaciuto nel vedere una maggioranza presente per dire « no » a quello che io considero un passo fondamentale se si vuole realmente lottare contro la mafia; debbo però anche constatare che c'è un'opposizione che, quando non si parla di Tangentopoli non è interessata, e resta fuori dall'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	312
Votanti .....	310
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì ....	101
Hanno votato no ...	209

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione della risoluzione Maiolo n. 6-00053.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Colleghi, vi infliggerò ancora cinque minuti di questo tormento!

Ho sentito in precedenza l'onorevole Colombo fare un'affermazione che mi è dispiaciuta molto. Egli ha definito la discussione di questa mattina degna di un Parlamento sudamericano. Vorrei invitare pertanto l'onorevole Colombo, ma anche gli onorevoli Veneto e Bonito, almeno a leggere la risoluzione che sto presentando in questo momento per vedere se, secondo loro, si tratti di un fatto di civiltà giuridica e se l'impegno che si chiede al Governo non sia accettabile da qualunque parte politica di questo Parlamento.

Se non volete leggere né votare neanche questa risoluzione, non può esserci che una conclusione, ossia che vi è un pregiudizio politico e partitico tale da impedire qualunque discussione ed allora è del tutto inutile anche che noi ci confrontiamo.

Dedicherò questi pochi minuti a sviluppare soltanto un argomento che è il seguente. Ho sentito dire, in particolare dagli onorevoli Veneto e Bonito, che quello che non va bene della mozione è la pretesa di generalizzare quello che è stato il problema di singoli casi. Ebbene, signori deputati, se ci sono uno o due casi di colera, rimangono tali, ma se diventano cinquanta, cento o mille, si pone un problema emergenziale ed allora si dichiara lo stato d'emergenza. Questa dovrebbe essere la situazione nel nostro paese rispetto alla quantità di collaboranti di giustizia che sono tornati a delinquere e rispetto alla qualità dei reati commessi.

Tempo fa avevo svolto una ricerca giornalistica, che ormai è superata, ma le cui risultanze ho qui con me. Vi leggerò qualche titolo perché vi rendiate conto che si tratta non di attaccare la magistratura o la singola procura della Repubblica, ma di chiedere al Governo di correre ai ripari di fronte ad una situa-

zione emergenziale. Leggiamo ogni giorno sui giornali titoli come questi: « Pentito di mafia compra una neonata pagando ragazza madre »; « Arrestato pentito Contorno: oltre cinquanta tornati a delinquere » (si parla di un anno e mezzo fa); « Violenza sessuale: pentito arrestato per stupro di minorenni »; « Giuseppe Ferone » — il quale ha fatto ammazzare due persone — « avrebbe voluto uccidere tutti i figli maschi di Nitto Santapaola e di Antonio Puglisi »; « Il collaboratore di giustizia Orlando Galati Giordano, detto Nino, arrestato insieme ad altri due pentiti durante un'operazione denominata Strike »; « Il collaboratore di giustizia Claudio Severino Samperi ha compiuto una rapina in banca con il fratello Alfio ed un altro pentito, Maurizio Avola »; « Pentito Rapisarda re della droga »; « È stato scoperto dopo aver picchiato la convivente un pentito di mafia, arrestato e condannato per direttissima a 10 mesi e 10 giorni »; « Indagati altri tre pentiti »; « Collaboratore sorpreso con la refurtiva in macchina »; « Il collaboratore di giustizia Antonio Carnevale arrestato con l'accusa di omicidio premeditato e calunnia »; « Due coniugi collaboratori di giustizia sottoposti a programma di protezione arrestati perché nella loro abitazione sono state trovate una pistola e sostanze stupefacenti »; « La pentita Filippello accusata di sfruttamento della prostituzione »; « Un pentito apre un club a luci rosse », eccetera eccetera.

Allora, come fate a dire che qui c'è una generalizzazione di un problema che riguarda uno o due casi singoli? Scusate, ma leggete il dispositivo della risoluzione! Si chiede al Governo di riferire, di dare maggiore trasparenza, di rafforzare le misure di controllo dei programmi — ho finito, Presidente —, di essere più rigoroso nell'applicare i programmi di protezione: cosa c'è di sudamericano o di non votabile in questa risoluzione? Mi appello alla coscienza e alla libertà di decisione di ogni singolo deputato di quest'Assemblea, che, ricordiamolo, deve rispondere prima

al suo elettorato e poi, eventualmente, alla segreteria del suo partito (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Maiolo n. 6-00053, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	315
Votanti .....	311
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì ....	106
Hanno votato no ...	205

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, desidero far rilevare che ho espresso erroneamente il voto sulla risoluzione: intendevo in realtà votare contro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cangemi.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno recante il seguito della discussione del disegno di legge in materia finanziaria e contabile, è rinviata ad altra seduta.

### Per fatto personale.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono amareggiato di aver contribuito al clima sud-americano di questa seduta, ma è con questa ama-

rezza che intendo rivolgermi a due colleghi che stimo ed ai quali vorrei far notare che la passionalità sud-americana del mio intervento (nell'ipotesi che esso sia da rubricarsi tra quelli sud-americani), non corrisponde ad alcuna posizione politica che non sia prima di tutto mossa da ragioni umane e di profonda convinzione, per le quali mal tollero che vengano usati termini in qualche misura, sia pure allusivamente, insultanti o che prevedano garanzie speciali, data la mia qualità di parlamentare. Ebbene, nelle prerogative parlamentari sono a tal punto confidente e fiducioso come lo è ogni magistrato nella sua possibilità di agire senza sindacabilità da parte del mondo politico e di altri che vogliano in qualche modo fermare le sue mani. Quindi, esistono prerogative che sono tutto meno che copertura.

Voglio allora accusare e respingere alcune accuse.

Per quanto riguarda le accuse che ho subito, ho intenzione di richiedere un giurì d'onore e voglio richiederlo sulla sostanza specifica di quanto mi è stato attribuito senza alcun fondamento. Per quanto riguarda la mia idea della mafia, voglio rivolgermi all'onorevole Colombo: in materia di rapporto tra la mafia ed i lavori pubblici, non mi risulta che si sia alzata la sua voce per denunciare un atto autenticamente mafioso compiuto contro ogni legge e contro ogni regola, quello di violentare, affogare e cementificare l'opera di Bernini e di Basile all'interno della quale noi stiamo in questo momento lavorando.

È un'omissione grave da parte di un uomo di cultura non aver riconosciuto che ciò che nessun privato al mondo potrebbe fare è stato fatto qui, con l'autorizzazione del vicino Ministero dei beni culturali, in violazione di ogni norma e di ogni legge. È lo spirito della mafia: la mafia nei lavori pubblici, senza gara, senza appalti, ma consentendo ad un architetto incapace di usare violenza all'opera dell'architetto Basile, a cui si deve la facciata su piazza del Parlamento, ha soffocato, affogato con il cemento una parte dell'architettura di Ernesto Basile ed ha deformato la piazza

di Montecitorio concepita dal Bernini nell'anno del centenario! È un atto totalmente mafioso, di cui sono responsabili autorità del comune e della pubblica amministrazione, che non ho sentito denunciare in alcun modo dall'uomo di cultura Colombo.

Per me la mafia nei lavori pubblici è questa: l'abbiamo subita qui davanti, nel vostro totale silenzio. Si sono mossi il verde Turroni, l'onorevole Emiliani, l'onorevole Manconi, ma non c'è un intellettuale che abbia detto: Bernini non si tocca! L'intangibilità dell'opera d'arte, caro Colombo, è un elemento fondamentale: tu hai taciuto su questo punto e vieni a raccontare a me che sono sudamericano! Sudamericano è quello che è stato fatto qui, in dispregio della legge sui beni culturali del 1939!

Questo tipo di atteggiamento mafioso lo sento fortissimo e lo denuncio ovunque. Queste sono accuse nello spirito di un atteggiamento costante: quello in cui non vedo dalla mia parte onorevoli deputati che dovrebbero essere contro la mafia. Vedono la mafia davanti ai loro occhi e nulla dicono! Dall'altra parte l'onorevole Bonito ha accusato me, che pure confidavo nel suo equilibrio in quanto giudice, di aver detto assassino a Caselli e di aver cercato la garanzia del Parlamento. Ebbene, non esiste in nessun atto pubblico, né in comizio, né in televisione, alcuna mia indicazione relativa a Caselli con la parola « assassino »: mai! L'ho detto una volta con riferimento al suicidio di Cagliari, al dottor De Pasquale, all'area del *pool* di Milano e l'aula mi avrà dato garanzie, che venivano anche dalla sinistra, non perché io le utilizzassi come privilegio personale, ma perché è consentito che un parlamentare compia atti politici, come molte volte dai vostri banchi è stata dichiarata assassina la destra, o si è dato del ladri e corrotti in tempo di Tangentopoli.

Per questo chiedo un giurì d'onore, per verificare che quanto dice il giudice Bonito è totalmente privo di fondamento, perché non ho mai detto assassino a Caselli. Oggi in aula ho detto che chi lascia libero un

pentito, il quale uccide, può essere chiamato a spiegare per quale ragione abbia consentito che fosse libero quel pentito. Ma il punto fondamentale è questo: non voglio chiedere scusa a Caselli, in quanto mi chiedo, onorevole Bonito, perché nessuno chieda scusa al dottor Barreca, al dottor Musotto, al dottor Amodeo, tenuto in carcere tredici mesi a Ragusa, al dottor Foti, al dottor Turi Lombardo! Nessuno chiede scusa alle innumerevoli vittime dell'antimafia intesa come provocazione verso gli innocenti che hanno patito il carcere e Caselli, che ha fatto fare il carcere a Musotto, non lo ha voluto assolto ma ha chiesto l'appello!

Mi chiedo allora perché, quando un pentito parla e dice le stesse cose che hanno detto di carabinieri come Lombardo (che io difesi), come il generale Conforti, viene creduto e, quando dice le stesse cose del dottor Lo Forte, subito sia pronta una struttura di protezione di un'altra amministrazione della giustizia che archivia tutto! Questo è il punto cruciale: questo lei mi deve spiegare! Perché i pentiti che parlano di Lo Forte non valgono e i pentiti che parlano di Amodeo innocente, di Musotto innocente, di Lombardo innocente sono talmente probanti da far arrestare quelle persone, alle quali io chiedo qui pubblicamente scusa?

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la sua richiesta sarà valutata dalla Presidenza della Camera, se lei vorrà formalizzarla per iscritto.

Riguardo alla sua interpretazione estensiva del concetto di mafia, naturalmente, la Presidenza ritiene che le sue affermazioni siano riferibili ad un suo parere personale e non siano in alcun modo condivisibili.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,12).**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.